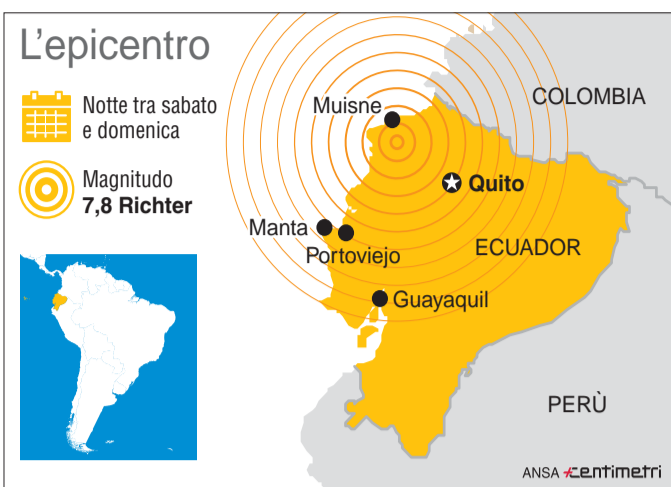


La grande paura

Il Paese è in ginocchio dopo il terremoto di magnitudo 7,8: oltre 2mila i feriti, migliaia le abitazioni distrutte. Il presidente Correa chiede aiuto: serviranno «miliardi di dollari per la ricostruzione»



A PLAYA PRIETA

Devastata la casa della comunità: morte una suora e cinque postulanti

Tra le vittime del sisma che ha messo in ginocchio l'Ecuador c'è anche una religiosa e cinque postulanti della comunità delle suore "Siervas del Hogar de la Madre" di Playa Prieta, che era al completo al momento del terremoto. Secondo le informazioni fornite all'agenzia Fides dalla casa centrale delle religiose, i soccorsi sono riusciti ad arrivare sul posto solo 24 ore dopo il sisma. Tra le macerie hanno perso la vita la missionaria suor Clare Crockett - irlandese, da 15 anni in Ecuador - e 5 postulanti: Jazmina, María Augusta, Maira, Valeria e Catalina, quest'ultima stava decidendo sulla sua vocazione. I soccorritori sono riusciti ad estrarre, vive ma ferite, le

altre tre suore della comunità, ora ricoverate in ospedale: suor Estela Morales (spagnola), suor Merly (ecuadoriana), suor Thérèse Ryan (irlandese), e due postulanti ecuadoregne: Guadalupe y Mercedes. Le Siervas del Hogar de la Madre gestiscono una scuola sulla Costa che, secondo le reti sociali della zona, è stata completamente distrutta dal terremoto. «Dinanzi al forte terremoto avvertito in tutto l'Ecuador, alla morte di molte persone e ai danni agli immobili in diverse città, i vescovi dell'Ecuador vogliono offrire al popolo ecuadoriano una parola di fiducia nel Signore», è scritto nel comunicato della Conferenza episcopale dell'Ecuador. «Il nostro pensiero - scrivono i vescovi - va in modo particolare ai nostri fratelli nelle province di Manabí e Esmeraldas, che sembrano finora essere i più colpiti, e invitiamo tutti a partecipare alla colletta nazionale per le vittime, al fine di soccorrere le loro necessità più urgenti».

Sisma in Ecuador, si scava a mani nude

Le vittime sono salite a 350. Bimba tratta in salvo dopo 20 ore sotto le macerie

PAOLO M. ALFIERI

L'Ecuador è in ginocchio dopo il violento terremoto, il più forte mai registrato nel Paese, che nella notte tra sabato e domenica ha sfiorato magnitudo 8 lasciando devastazione, morti e ancora tanti dispersi. Ed è già corsa contro il tempo per portare aiuto alla popolazione colpita. L'epicentro è stato registrato sulla costa, 170 chilometri a nord della capitale Quito, dove la scossa è stata pure avvertita per 40 lunghissimi secondi, provocando il panico tra la gente. Il bilancio provvisorio delle vittime è nel frattempo salito fino a 350 vittime e oltre 2mila feriti. Ma i numeri sembrano destinati a salire, anche alla luce dei tanti ancora intrappolati sotto le macerie per i quali si stanno adoperando i soccorritori, scavando anche a mani nude. Il forte sisma - 7,8 la "potenza" registrata dai sismografi - ha raso al suolo palazzi, distrutto alcuni ponti e autostrade, danneggiato diverse infrastrutture. Domenica i primi bilanci parlavano di 77 vittime, ma poche ore dopo il presidente Rafael Correa, che aveva subito interrotto il suo viaggio a Roma dove aveva preso parte a un convegno in Vaticano, aveva annunciato su Twitter che i morti erano almeno 233, poi diventati 350. Correa ha dichiarato lo stato di emergenza in 6 delle 24 province del Paese (Guayas, Manabí, Santo Domingo, Los Rios, Esmeraldas e Galapagos), mentre sono già stati mobilitati 10mila soldati e 4.600 poliziotti nelle città devastate dal sisma. «La ricostruzione costerà miliardi di dollari», ha sottolineato Correa. L'industria energetica del Paese sembra non aver subito guasti, ma le esportazioni di prodotti come banane, cacao e fiori potrebbero essere rallentate dalle infrastrutture danneggiate, con grave danno per l'economia. Il vicepresidente dell'Ecuador, Jorge Glas, ha riferito che le vittime sono state segnalate soprattutto nelle città di Manta, Portoviejo e Guayaquil. A Pedernales, città di 40mila abitanti vicino all'epicentro, decine di persone spaventate dormono da domenica per strada, mentre i sopravvissuti con il solo aiuto dei fari delle auto cercano di aiutare chi è rimasto intrappolato sotto le

macerie. Il sindaco, Gabrile Alcivar, ha lanciato un appello alle autorità per l'invio di escavatrici e di squadre di soccorso, segnalando che ci sono stati anche diversi saccheggi. A Portoviejo, invece, 130 detenuti ne hanno approfittato per fuggire dopo il crollo della prigione El Rodeo, ma circa 35 di loro sono stati nuovamente catturati. L'Unione Europea ha deciso di mobilitare un milione di euro quale «aiuto umanitario iniziale». Altre offerte di assistenza sono già arrivate da diversi Paesi, compresi Cile, Messico e Venezuela. La Conferenza episcopale dell'Ecuador ha invitato tutti ad attivarsi ed ha lanciato una raccolta fondi. Il segretario esecutivo di Caritas Ecuador, Mauricio Lopez, ha confermato l'impegno della Caritas in coordinamento con la Pastorale Sociale. Si stanno coinvolgendo le Caritas delle diocesi colpite per rilevare i bisogni più urgenti. A causa delle piogge, molte strade sono inagibili ed è difficile raggiungere le zone colpite. Dal canto suo Caritas Italiana, dopo aver messo a disposizione 100mila euro per gli interventi immediati, continua a seguire gli sviluppi della situazione in costante contatto con Caritas Ecuador con cui da anni collabora attivamente. «L'aiuto di Dio e dei fratelli dia loro forza e sostegno», è stato il messaggio di Papa Francesco alle popolazioni colpite.

La provincia di Esmeraldas e gli altipiani andini della vicina provincia Imbabura sono tra le regioni più sismiche dell'Ecuador. Migliaia di persone, però, abitano in insediamenti informali, non a prova di terremoto. Più del venti per cento della popolazione dell'Ecuador vive al di sotto della soglia di povertà e l'undici per cento è considerato malnutrito, dati che ora rischiano di peggiorare. Da sotto le macerie, però, ieri è giunta anche una speranza. Dopo essere rimasta intrappolata tra i detriti per oltre 20 ore, una bambina è stata tratta in salvo dai soccorritori. La piccola - che era bloccata tra le macerie di un edificio al fianco della sede del Comune di Pedernales - è stata trasportata nell'ospedale allestito provvisoriamente nello stadio locale.

L'Ue ha mobilitato un milione di euro, altre offerte in arrivo da Cile, Messico e Venezuela. In bilico le esportazioni: economia a rischio



SOCORSA. La bimba salvata dalle macerie a Pedernales (Efe)

«La capanna trema: tutti in strada»

Illesi i volontari delle Ong italiane, i soccorsi sono già in moto



Un ragazzo davanti alle macerie di un hotel crollato a Portoviejo (Reuters)

SOLIDARIETÀ

Ecco come aiutare nelle fasi dell'emergenza Caritas Italiana è in campo per l'assistenza

Per sostenere gli interventi in corso per assistere nelle prime ore del dramma le popolazioni colpite dell'Ecuador, si possono inviare offerte a Caritas Italiana, via Aurelia 796 - 00165 Roma, tramite Conto corrente postale numero 347013 specificando nella causale: "Terremoto Ecuador". Offerte sono possibili anche tramite altri canali, tra cui: online, andando al sito www.caritas.it; UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119; Banca Prossima, piazza della Libertà 13, Roma - Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474; Banco Posta, viale Europa 175, Roma - Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013; Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113.

LUCA GERONICO

Una fucilata, nella quiete del sabato sera. Il sisma ha sconvolto tutto l'Ecuador, lasciando ferite in particolare sulla costa. «Verso le 19, appena rientrati nell'ostello, una capanna, tutto ha iniziato a tremare. Una sensazione di terrore», racconta Serena Bernardini, volontaria in servizio civile presso Caritas Ecuador. «Ero a Mompiche, un villaggio di pescatori sulla costa in provincia di Esmeraldas», per un fine settimana di vacanza tramutato in dramma. «Tutto il villaggio, circa mille abitanti, si è riversato per strada. Scene di panico, molta confusione: solo due agenti di polizia presenti che consigliavano di scappare». Quasi tutti a piedi verso la collina, al centro di raccolta che di fatto era un campo senza strutture di accoglienza e senza acqua potabile. «Eravamo almeno 500 persone, molte famiglie con donne e bambini. C'era solo una specie di palafitta dove in molti abbiamo cercato riparo quando si è messo a piovere. Ma per tre volte, dopo delle scosse di assestamento, siamo corsi in mezzo al campo». Sguardi fissi verso il mare, all'armi tsunami lanciati da voci incontrollabili, nessun intervento delle autorità. Poi, finalmente, tra canti, balli, preghiere e urla, è arrivata l'alba. «Una famiglia ci ha ospitati su un pick-up fino a Esmeraldas dove abbiamo trovato un bus per Quito». Per strada «molte case distrutte, mentre tutto sommato le capanne di legno dei pescatori si sono dimostrate più sicure». Una brutta avventura, ma senza conseguenze quella di Serena Bernardini. «Abbiamo subito attivato il sistema di ricognizione per verificare lo stato dei 40 ragazzi italiani in Servizio Civile in alcune aree del Paese e con grande sollievo sappiamo che stanno tutti bene», riferisce Enzo Rubineti, coordinatore Focsv in Ecuador. Sono 8 ong presenti, che operano nel Paese in stretto coordinamento con la Pastorale sociale ecuadoregna. Una notte in bianco anche per Susana Veloz, laica comboniana, responsabile a Guayaquil di un progetto di sostegno sociale di Accri finanziato dall'8x1000 della Cei. «Subito ho pensato al passaggio di un camion, poi ho capito. Due piani di scale e mi sono rifugiata in cantina», racconta. Poi una lunga notte di paura, con molta gente che spontaneamente si è radunata in chiesa e si è messa a pregare: «Avevamo paura, non volevamo più rientrare a casa. Sono rimasti in parrocchia fino a domenica sera», conclude Susana Veloz.

Sono quaranta i connazionali in servizio civile con la Focsv «Aperti i primi centri di raccolta»

Un risveglio difficile ieri pure a Quito «anche se i danni nella capitale sono relativamente modesti», racconta sempre Enzo Rubineti. «Nella capitale c'è molta popolazione originaria di Esmeraldas e Manabí, le province più colpite», spiega il responsabile Focsv. Questo ha portato a un movimento di solidarietà spontanea, coordinato dal Ministero dell'Inclusione economica e sociale: «Centri di raccolta a Quito e nei capoluoghi di provincia di acqua, alimenti non deperibili e nelle università cattoliche». Sono stati preparati 15 centri di prima accoglienza nelle zone colpite. Il governo ha indicato le priorità: la prima fase sarà dedicata a mettere in salvo il numero maggiore di vittime. Si stima che siano ancora molti intrappolati fra le macerie. Poi si penserà ai primi aiuti e alla ricostruzione. «La Caritas ecuadoriana ha subito aperto una sottoscrizione mentre nelle parrocchie si procede alla raccolta di generi di prima necessità», conclude Rubineti. Ma ieri a Quito sugli autobus nessuno suonava o cantava: tutti ascoltavano la radio con le ultime notizie.

I missionari. Padre Sereno Cozza: siamo terrorizzati «È durato soltanto un minuto, ma è stato eterno»

«Ero andato a prender un caffè nella piccola comunità di suore che mi aiutano in parrocchia. Quando tutto ha cominciato ad ondeggiare, ho pensato di avere un problema al cuore. Poi ho visto le tre suore diventare più bianche del loro abito e mi sono reso conto che era un terremoto pericoloso, non una delle solite scosse: è stato un minuto eterno». Padre Sereno Cozza, un missionario dei Giuseppini del Murialdo, sta cercando di aiutare le famiglie colpite: «Le scosse continuano e anche noi dormiamo con le porte quasi aperte per qualsiasi evenienza. La gente non è preparata a affrontare tali emergenze, siamo tutti terrorizzati». Il dramma è ancora più evidente nelle zone povere della provincia di Manabí, sulla costa: i barrios delle periferie, soprattutto intorno alla città di Manta, costruiti con legno e lamiera, sono distrutti. «Senza corrente elettrica, acqua e cibo si rischia l'emergenza sanitaria - racconta suor Mary, delle suore del Cottolengo - mentre gli sciacalli hanno fatto man bassa nelle case abbandonate per la paura, rubando ogni cosa. Questa è la stagione delle piogge e dalle colline scendono fiumi di fango che spazzano via le poche abitazioni ancora in piedi». Ed è proprio nelle emergenze che c'è spazio per la solidarietà: «Noi - spiega suor Olga - siamo qui per servizio. Per i poveri la vita ora è ancora più dura. Attualmente stiamo ospitando diverse famiglie che hanno perso la casa. Le nostre strutture hanno resistito al terremoto ed è una ragione di più per aiutare gli altri».

Daniilo Poggio

Una voce per i cristiani d'Oriente

IN QUESTO NUMERO

DOSSIER
Sport in Medio Oriente

IN COPERTINA
Egitto, le due facce di una rivoluzione

ATLANTE
Il tesoro del Califo

Contributi di: David M. Jaeger, Elena Lea Bartolani De Argenti, Frans Bourwens, Mamdouh Chihab Bessios, Claudio Monge, Eugenio Alliani, Vincenzo Lopasso

Lo sport in Medio Oriente

Per abbonamenti e informazioni:
02.345.92.679
info@terrasanta.net
www.terrasanta.net

Rivista bimestrale di attualità e cultura ai Luoghi Santi e il mondo della fede edita dalla Custodia di Terra Santa